

Come ti monto la mostra...

di Stefania Frezza, Meta Edizioni

Lunedì 12 maggio dovevamo partire per Cervia, da Roma, subito dopo pranzo: la giornata è passata tra corse affannose a ritirare il materiale, corse affannose a ritirare il furgone, corse affannose per comprare le ultime cose, caricare il furgone, salutare tutti... e ci siamo mossi alle 18, veloce sosta in autostrada per un panino, e poi dritti verso la meta! Arriviamo a Cervia alle 23, e c'è subito il primo intoppo: non c'è posto in garage per il furgone e le macchine. Che facciamo, scarichiamo tutto adesso? Rapido scambio di sguardi, impalliditi per la paura di non poter andare a dormire prima delle tre del mattino: vabbé, lasciamo tutto così e ci pensiamo domattina. Meglio? Meglio, meglio, buonanotte.

Il giorno successivo appuntamento alle 8 per iniziare a montare tutto. Bernardo è l'addetto alla guida del furgone: suo il compito di portarlo nel retro per poter scaricare il materiale direttamente nella stanza che ci hanno messo a disposizione.

- Ma nessuno mi può aiutare a spostare il furgone? Tutti bravi a dire di saperlo guidare, ma poi... almeno datemi le indicazioni!

È venuto anche Maurizio da Reggio Emilia, si è preso un giorno di ferie per poterci aiutare. Scarichiamo, ognuno si dedica a quello che pensa di saper fare meglio: io dipingo le lattine (sono diventata alcolizzata in queste settimane a forza di bere birra per poter portare a Cervia un numero decente di lattine per l'isola del riciclo), un operaio dell'albergo, guardandomi al lavoro, mi dà anche dei suggerimenti "artistici": - Mi piacciono di più quelle tutte colorate. Ok, e vado di bomboletta.

Marco diventa l'addetto agli acquisti: i negozi di materiali edili, le ferramenta di Cervia e dintorni non hanno più segreti per lui. Certo, quando va in ricognizione, torna dopo ore, ma la macchina è piena di sacchetti di viti, bacchette di legno, attrezzi vari e possiamo continuare.

Si montano gli stand per la mostra di fotografie sul Muro di Gaza, iniziano a montare le strutture a lavagna per i pannelli orizzontali: porca miseria, mancano i supporti delle gambe, sono rimasti a Roma!! Ci pensiamo dopo, adesso facciamo le basi per i prismi. No, la bacheca per i giochi del solare. Chi monta i cubi? E il mappamondo? Aiuto... niente panico, siamo a buon punto (ma chi l'ha detto?). Certo che ci vuole coraggio. Andiamo a mangiare, poi ci penseremo.



Guardarli era uno spettacolo: Bernardo, Francesco ed Emiliano alle prese con il cubo fatto di tappi per l'isola del riciclo. Ci si sono dedicati come fosse una delicata scultura. Le idee su come far reggere i tappi fiocavano: colla millechiodi, fili di ferro, basette di legno e grappette, tutto sembrava buono per creare una struttura autoportante e meravigliosa. Anche a lavoro finito, che ha preso quattro ore buone, ogni scusa



sono dedicati



andava bene per andare là e dare un altro colpetto di colla, una raddrizzattina alle pile di tappi. Che soddisfazione!

Montare il primo cubo, quello con all'interno il mappamondo, ha richiesto quasi un giorno: - Come era stato progettato, ti ricordi? Ma quante viti ci vanno per ogni faccia? Qual è il lato che si inclina? Aho, facciamolo come viene, poi caso mai smontiamo tutto... E invece, incredibilmente, ha



funzionato, alla fine facevamo ruotare quel mappamondo in tutte le direzioni, veniva anche un po' di mal di mare se non lo facevi fermare.

- Però quanto siamo stati bravi a pensarla, una cosa così!

- Sicuro? Forse siamo solo pazzi...

Alla domanda: - Ma, i supporti per i pannelli, saranno solidi? abbiamo vacillato. Se c'è molto vento, cascano tutti, se qualcuno si appoggia, cade con loro, e se ti va in testa? E se un'onda anomala ci travolge tutti? Quali calamità dovrebbero scatenarsi sui nostri poveri pannelli in questi giorni?

- Ho la soluzione, dice un Gigi assolutamente

imperturbabile. Facciamo dei triangoli di legno da rinforzo e li inchiodiamo alle basi, dopo averli dipinti di nero, tanto il colore l'ho comprato... e lì scatta il sospetto che lui l'avesse previsto da subito di fare così, senza però aver avuto il coraggio di dircelo prima. E allora giù di seghetto per tagliare, e poi dipingere, e poi inchiodare. E meno male, perché nei due giorni della mostra c'è stato vento, c'è stato brutto tempo, c'è stata pioggia, e i pannelli sono comunque caduti. Ma sicuramente meno spesso di quello che sarebbe potuto accadere senza quei triangolini là.



La mattina del 14 maggio, il giorno prima dell'inaugurazione, ci prende un lieve senso di panico, ma facciamo finta di niente e lavoriamo. Sono venuti anche da Ravenna a darci una mano per preparare le borse per la conferenza. Avevamo predisposto su un tavolo tutto il materiale da distribuire ai delegati, e con una ormai collaudata catena di montaggio a fine mattinata 600 borse sono in un carrello portabiancheria prestatoci dall'albergo, pronte per la distribuzione. E almeno questa è fatta!

Nel frattempo sono state

acquistate le zampe per le strutture in ferro, così si possono montare anche quelle, e gli altri cubi iniziano a prendere forma sotto le mani di Alessandro e Bernardo: ci sono le guarnizioni per i fori da cui far vedere attraverso due monitor i filmati, si fanno i collegamenti, si finisce di chiudere i cubi con un colpo di classe di Alessandro, due fascette da utilizzare per aprire più agevolmente la faccia posteriore dei cubi quando si devono spegnere i monitor, senza dover svitare tutto. Eh, che pensata!



Arrivano Alberto e Mauro e si dedicano al montaggio dell'isola del solare: la parabola per la cucina solare, il motore Stirling (facciamo la prova in piscina, nel senso che l'albergo ha una piscina e andiamo là a posizionare il motore, alla luce del sole, per fare le prove di funzionamento), tutti i giochini da mettere dentro alla bacheca che Gigi e Peppe hanno costruito in modo strepitoso. Una vera bacheca metalmeccanica...

Dopo cena, ovviamente, di nuovo a lavorare per l'impresa più delicata, il montaggio del cubo in plexiglas che deve contenere un mappamondo sospeso da un filo di nylon. Attenti alle facce, c'è un segno che le contraddistingue, così non ci sbagliamo nell'accostarle... Cosa dici? Hai tolto tutti i fogli protettivi con i segni? Ah, bene... allora



ruotiamo tutti in quella direzione e vedrete che combaciano. No? Allora dall'altra parte. Se non fossimo così stanchi ci arrabberemmo, invece per fortuna ci prende a ridere, e poi troviamo il verso giusto, meno male!

Anche Patrizia e Maria Rosa ci danno una mano, montano i quadri sugli stand, arriva anche la bicicletta in alluminio riciclato e generi di conforto per la nottata: birra e noccioline (una montagna così, di tutti e due).

Una spolverata finale al cubo prima di chiuderlo, per non far vedere le ditate,



et voilà! Ci vuole una foto, è magnifico!

Bene, a questo punto mancano poche cose: io mi dedico all'inquinamondo, metto i numeri sul globo (meno male che mi ero portata le mappe da Roma, altrimenti chi lo sapeva dove stava Vapi?), Marilena arriva ad aiutarci per risolvere un problemonone: come si reggono i prismi? Triangoli di polistirolo incollati ai lati interni, of course... I triangoli vanno forte in questi giorni! E allora tutti a tagliare il polistirolo, Francesco ed Emiliano dipingono le scritte da mettere sui cubi (dritte, per favore...), poi prepariamo i manichini comprati a Roma per metterli sotto ai cubi in posizione plastica, e pare che ce l'abbiamo fatta: sono le due di notte (o del mattino).



Ehi, Gigi, hai perso la scommessa: non doveva essere pronto tutto per l'ora di pranzo (del giorno prima)?